II

BIBLIOTECA DI SCIENZE
SOCIALI E POLITICHE

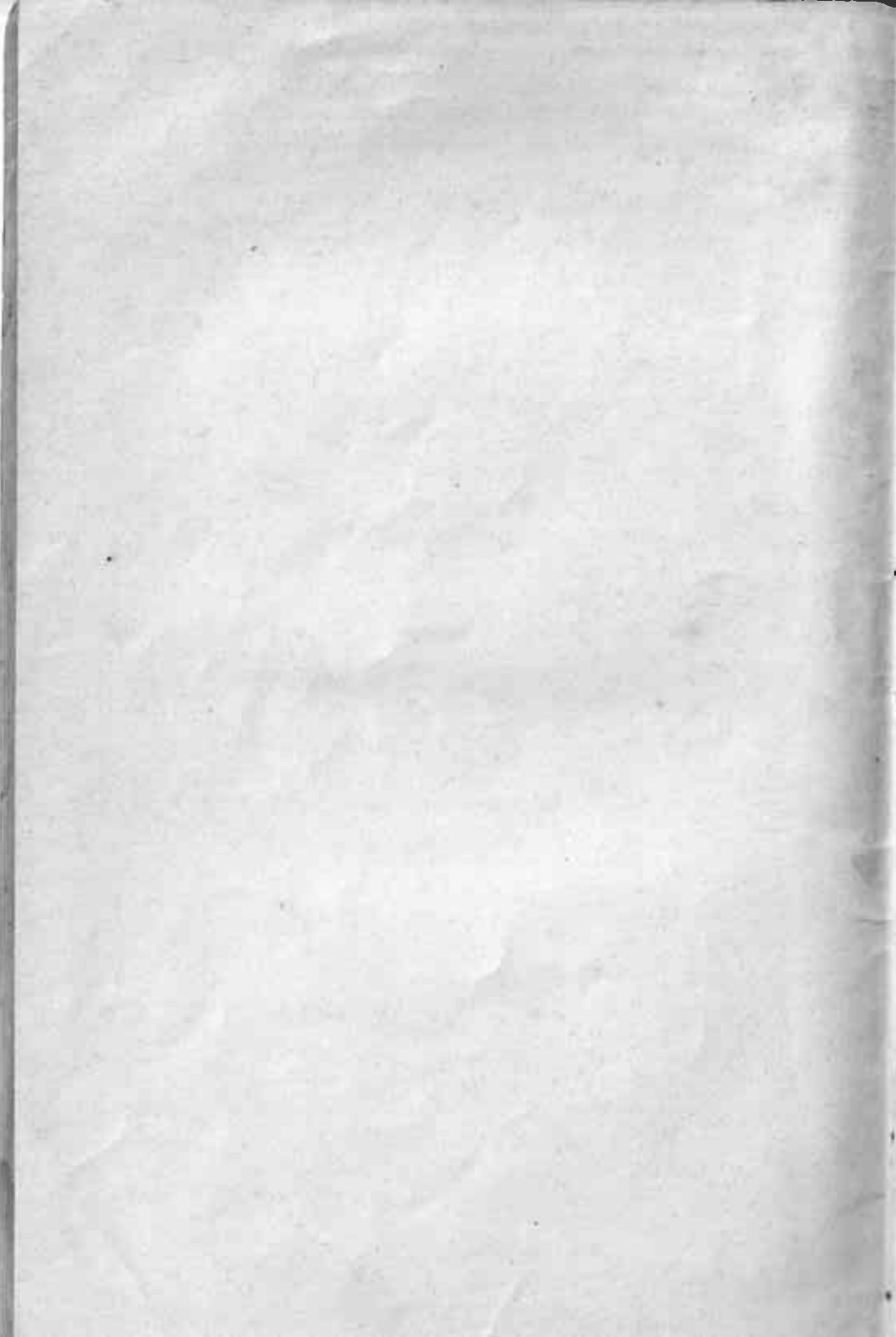
H. SPENCER

DALLA LIBERTÀ ALLA SCHIAVITÙ

VERSIONE DALL'INGLESE

DI

SEBASTIANO VIANELLO

EDITORI
ROUX FRASSATI E C°
TORINO

HERBERT SPENCER

DALLA LIBERTÀ ALLA SCHIAVITÙ

VERSIONE DALL'INGLESE

DI

SEBASTIANO VIANELLO

1897
ROUX FRASSATI E C° - EDITORI
TORINO

PREFAZIONE.

*“ **A plea for liberty** „ è una raccolta di monografie nelle quali alcuni ben noti pensatori ed economisti inglesi sottopongono ad un esame critico il socialismo ed i più importanti e gravi problemi che ad esso si connettono e che tanto agitano la nostra generazione.*

La ben ordinata e felice scelta è opera di Tommaso Mackay recentemente pubblicata in elegante ed accurato volume dal celebre editore John Murray.

*Il primo, per ordine e per importanza, di detti scritti, e che agli altri serve d'introduzione, porta il titolo “ **Fron freedom to bondage** „, ed è un lavoro sulla questione sociale dovuto alla penna di Herbert Spencer. Queste pagine così ricche di buon senso nelle quali la serenità dello spirito dell'autore collima colla maravigliosa lucidità della sua mente,*

mi son fatto lecito di tradurre e presentare al lettore italiano. Gli erronei preconcetti sì frequenti tra gli avversari ed i fautori del socialismo, sono determinati dal fatto che una gran parte di essi s'abbandona ad avventati giudizi sui più gravi problemi sociali senza aver prima osservato e studiato i fenomeni. E la perniciosa tendenza, diffusissima nella massa, presenta un lato ancor più caratteristico: che cioè le più affrettate ed assolute conclusioni in materia di politica sociale sono lanciate, non solo da chi meno ha fatto di tali argomenti tema de' suoi studi e delle sue osservazioni, ma da chi non s'è neppur curato di conoscere il frutto dello studio e dell'esperienza degli altri. Un cattivo metodo non può dare che cattivi risultati. Rivolgendo nella mia mente tali pensieri ho ravvisato l'opportunità e nutrito la speranza di far noto al maggior numero l'equanime parere del sommo pensatore inglese su così vitale argomento. Sono convinto che il contribuire anche modestamente alla diffusione di un buon libro sia un'opera buona, e spero che, almeno in considerazione di questa, il lettore vorrà perdonare la mia insufficienza.

S. V.

DALLA LIBERTÀ ALLA SCHIAVITÙ

Fra i tanti modi nei quali le illazioni del senso comune su questioni d'ordine sociale trovano poi manifesta contraddizione nei fatti, — come quando le misure prese per sopprimere un libro provocano l'aumento della sua diffusione, o gli sforzi per prevenire l'usura rendono più dure le condizioni di chi ricorre al prestito, o quando si riscontra una maggior difficoltà di procurarsi certe cose nei luoghi stessi di produzione piuttosto che altrove — notevolissimo si è che, quando migliorano le condizioni dei tempi, tanto più alte risuonano le querimonie sulla loro nequizia.

Nei secoli andati quando alla plebe era vietato d'assurgere ai poteri politici, essa raramente lamentava la sua sudditanza; ma dopo che le libere istituzioni hanno tanto progredito in Inghilterra, sì che il nostro organamento politico ci è stato

invidiato da' popoli del continente, le accuse contro il regime aristocratico andarono gradatamente aumentando fino a che si ottenne un allargamento delle franchigie politiche, alle quali tennero dietro poi altre e maggiori recriminazioni sull'andamento della cosa pubblica per conseguire un'ulteriore espansione di libertà. Se noi investighiamo il trattamento fatto alle donne nei giorni della schiavitù, allorquando esse sopportavano tutti i pesi e riceveano quel tanto di cibo che ai maschi avanzava, e nell'evo medio quando servivano gli uomini nei loro repasti, — fino ai giorni nostri e alle nostre istituzioni sociali che accordano alle donne tutte le preferenze, noi vediamo che col peggior trattamento era minore in esse la coscienza del cattivo loro stato; ed ora per lo contrario, mentre sono trattate meglio che mai, le lamentazioni sulle loro gravezze acquistano di giorno in giorno forza e vigore, e le più forti grida di dolore procedono dal « paradiso delle donne »: l'America. Un secolo fa, allorchè difficilmente si sarebbe potuto trovare un uomo, che all'occasione non si fosse lasciato cader ubbriaco, ed una persona riconosciuta incapace di tracannarsi una o due bottiglie di vino avrebbe meritato il comune disprezzo, niuna agitazione insorse mai contro il vizio dell'ubbriachezza; ma ora che, nel corso di cinquant'anni, gli sforzi volenterosi delle Società di temperanza, riuniti con

altre cause di natura più generale, hanno prodotto una relativa sobrietà, si elevano insistenti domande di leggi atte a prevenire i ruinosi effetti del commercio dei liquori. E ciò si verifica pure per l'istruzione. Alcune generazioni in addietro la capacità di leggere e scrivere era in effetto limitata alle classi superiori e medie, e non era mai stato affermato che si dovessero dare rudimenti di coltura agli operai, o, se mai, ciò sarebbe stato considerato ridicolo; ma quando, al tempo dei nostri nonni, l'istituzione delle scuole festive, iniziata da pochi filantropi, cominciò a svilupparsi, seguita poi subito da quella delle scuole quotidiane, coll'effetto che nelle masse le persone capaci di leggere e scrivere non rappresentavano più un'eccezione ed andavano invece rapidamente crescendo le richieste per una letteratura a buon prezzo, allora un grido generale da ogni parte echeggiò: quello cioè che il popolo cadeva in ruina per mancanza d'istruzione, e che lo Stato non doveva soltanto impartire l'istruzione, ma renderla a tutti obbligatoria. Non altrimenti procede la bisogna nelle condizioni generali del popolo riguardo agli alimenti, agli indumenti, alle abitazioni e ad altre necessità della vita. Lasciando il confronto con uno stato di primitiva barbarie, ben notevole progresso si è avuto dal tempo in cui l'uomo, non ancora civile, viveva di

pane d'orzo e di segala o di farina d'avena, ai nostri giorni nei quali è generale la consumazione di bianco pane di frumento, — dal tempo in cui i primi ruvidi indumenti non arrivando a coprire le ginocchia lasciavano ignude le gambe, fino ad oggi che gli operai, non meno dei loro principali, ricoprono tutto il corpo con lini ed abiti in gran copia, dall'epoca remota delle capanne senza camino, o dal secolo XV, quando la casa stessa di un comune signore era solitamente costrutta senza fregi od intonachi sui muri, giù giù venendo al nostro secolo, in cui ogni umile casolare ha più d'una camera, e le case degli operai di solito ne hanno parecchie, e tutte hanno i loro focolari, camini e finestre a vetri, e son fornite molto spesso di tappezzerie di carta e porte inverniciate, in tutto questo v' è stato, dico, un fortissimo e progressivo miglioramento nelle condizioni generali del popolo. E tale progresso è andato ognor più accentuandosi ai nostri tempi. Chiunque rivolga addietro lo sguardo di una sessantina di anni, allorchè il pauperismo era molto più esteso ed i mendicanti più frequenti, è profondamente colpito se colle condizioni d'allora pone in confronto le dimensioni e la costruzione delle nuove case occupate dal ceto operaio, i migliori indumenti dei lavoratori, che indossano fini vestiti nei giorni di festa, gli abbigliamenti delle domestiche che

gareggiano a dirittura colle loro padrone, ed un più raffinato genere di vita che naturalmente richiede migliori qualità d'alimenti per parte anche delle classi del popolo: risultati tutti dovuti ad un duplice fatto: aumento cioè delle mercedi simultaneo alla diminuzione di costo degli oggetti d'uso, e un nuovo sistema distributivo di tasse, che ha sollevato le classi più basse a carico delle superiori. L'osservatore è pure colpito dal contrasto fra il modesto posto che allora teneva nella pubblica attenzione il benessere del popolo, e quello grandissimo ch'esso occupa ora che dentro e fuori del Parlamento sono argomenti principali di discussione tutti i progetti intesi a tornar di beneficio a milioni e milioni di persone, ed è in ogni circostanza richiesto il filantropico concorso di chiunque sia nella possibilità di darlo. Pure, mentre il livello intellettuale e fisico delle masse si eleva ora molto più rapidamente di prima, mentre la diminuzione della mortalità prova che in media la vita è oggidì meno penosa, s'innalza sempre più alto ed acuto il grido che le sofferenze del popolo sono aumentate a tal punto che ad esse nient'altro potrà porre rimedio all'infuori d'una rivoluzione sociale. Al cospetto di così evidenti progressi collegati a quell'aumento di longevità, che da solo fornirebbe prove concludenti d'un generale miglioramento, si afferma con

crescente veemenza che la società è pervenuta a tale nequizia di tempi, da dover esser fatta a brandelli e su altre basi ricostruita. In questo caso, come negli altri prima citati, in proporzione che il male decresce aumentano le accuse contro di esso; e quanto più si manifesta l'efficacia dello svolgimento naturale, altrettanto si tende ad affermarne l'impotenza.

Non che i mali da rimediare siano piccoli. Nessuno supponga ch'io, accentuando il paradosso, non voglia tener conto delle sofferenze che una gran parte degli uomini deve sopportare. Le sorti della grande maggioranza sono sempre state, e senza dubbio sono tuttora, così tristi che dà pena il pensarvi. È indiscutibile che il tipo dell'attuale organizzazione sociale non può davvero render soddisfatto chiunque le sorti del suo simile abbia a cuore, ed il modo in cui in essa si sviluppano le umane attività è tutt'altro che degno d'ammirazione. Le grandi divisioni di casta e le immense disparità di mezzi sono in contrasto con quell'ideale degli umani rapporti, sul quale l'immaginosa affettività amerebbe spaziare: ed in generale il comportamento degli uomini fra loro, in mezzo a le strettoie e gli stimoli della vita sociale, come si svolge oggidì, eccita per molti rispetti vera repulsione. Quantunque molti avversari della concorrenza non considerino gli enormi be-

neficii che da essa risultano, quantunque essi dimentichino che una gran parte delle applicazioni e dei prodotti, che distinguono la civiltà dalla barbarie e rendono possibile la vita ad una grande popolazione su d'un piccolo spazio, hanno trovato la loro origine e sviluppo appunto nella lotta per l'esistenza; quantunque essi non tengano conto che mentre ognuno come produttore, se soffre per gli eccessivi ribassi fatti dai suoi concorrenti, gode però come consumatore l'immenso vantaggio della corrispondente diminuzione nei prezzi di tutto ciò ch'egli acquista; quantunque essi persistano nell'ingrandire i mali della concorrenza, senz'accennarne i beneficii, pure non puossi negare che considerevoli sono i suoi mali sì da menomare grandemente i vantaggi. Il sistema nel quale ora viviamo alimenta la disonestà e la menzogna. Esso suggerisce l'adulterazione d'innumerevoli sostanze, è desso responsabile delle imitazioni a troppo buon prezzo che in molti casi scacciano dal mercato la merce genuina. Esso conduce all'uso dei pesi calanti e delle false misure; è questo sistema che allarga la corruzione, deleteria in tutti i rapporti commerciali, da quelli dell'industriale col negoziante, fino a quelli del bottegaio colla serva. Esso incoraggia la frode a tal punto, che un commesso che non sappia spiattellare una menzogna a viso aperto è considerato

degno di biasimo, e spesse volte sospinge l'onesto negoziante sul bivio di adottare le male arti dei suoi concorrenti, o di recare gravissimi danni ai suoi creditori colla bancarotta. L'estendersi inoltre delle frodi, ormai tanto comuni nel mondo commerciale, e continuamente rivelate nelle aule dei tribunali e sui giornali, è in gran parte dovuto alla costrizione fatta dalla concorrenza alle classi industriali, e da quell'eccessiva profusione nelle spese cui s'abbandonano gli uomini d'affari per aumentare il lustro e il decoro della loro casa, sapendo essi che questi sono importanti e talvolta decisivi fattori di successo nella lotta commerciale. A questi mali minori dobbiamo aggiungerne uno ben maggiore, che cioè nella distribuzione effettuata coll'accennato sistema le classi dirigenti percepiscono una quota parte della produzione generale in proporzione molto superiore a quella data alle classi operaie. E non si pensi inoltre che, colle affermazioni fatte, io non voglia tener conto dei vizi organici del nostro sistema di concorrenza, da me trent'anni fa descritto e denunciato [1]. Ma essa non è una questione di mali assoluti, bensì di mali relativi; se cioè la somma di pene che oggi ci affligge sia o non sia

---

(1) Vedi il saggio « *The morals of Trade* ».

minore di quella che ci affliggerebbe sotto qualunque altro regime, oppure se sforzi intesi a portare un lenimento, ma coi metodi seguìti finora, non abbiano una maggior probabilità di successo di sforzi fatti con metodi assolutamente opposti.

Tale è la questione che qui dobbiamo considerare. Mi si voglia scusare se prima di tutto comincio coll'affermare certe verità, a molte persone ovvie e famigliari, prima di procedere ad illazioni che non lo sono altrettanto.

*
* *

Generalmente parlando ogni uomo lavora per isfuggire le sofferenze. Ora lo sprona il pensiero dei tormenti della fame, altra volta lo stimola la vista dello staffile dell'aguzzino. I suoi subiti timori possono provenire o dalle sofferenze derivanti da cause naturali, oppure dalle pene che gli saranno inflitte da umani agenti.

Egli deve avere un padrone; ma il padrone può essere la natura o può essere il suo simile. Quando egli è sotto la impersonale coercizione della natura, noi diciamo che egli è libero, e quando egli vive sotto la coercizione personale di qualcuno

che sta sopra di lui, noi lo diciamo, secondo il grado della sua sudditanza, schiavo, servo, vassallo. Naturalmente io trascuro la piccola minoranza di coloro che ereditano i mezzi di sussistenza: essa costituisce un incidentale, ma non necessario elemento sociale. Io considero soltanto la grande maggioranza degli uomini istrutti od incolti, che vivono col frutto della loro attività intellettuale o muscolare, e che devono sottoporsi a dure fatiche, o libera mantenendo la propria volontà, e spinti soltanto dal pensiero dei beneficii o dei danni che direttamente dalla natura possono loro pervenire, oppure che devono sottomettersi al lavoro vincolando la propria volontà, e stimolati dal pensiero del male o del bene che dalle artificiose convenzioni sociali risultano. Gli uomini possono lavorare collettivamente in una società sotto l'imperio di una qualunque di queste due forme, le quali, benchè a volte commiste, si trovano essenzialmente in contrasto. Usando la parola cooperazione nel suo largo senso e non in quello ristretto che ad essa comunemente si dà, noi possiamo affermare che la vita sociale si svolge o colla cooperazione volontaria ovvero con quella forzata; od altrimenti, per usare le parole di sir Henry Maine, il sistema dev'essere o di *contract* o di *status;* in quello è lasciata all'individuo ampia libertà di fare ciò che crede meglio coi

suoi sforzi spontanei, ottenendone la felice riuscita o l'insuccesso a seconda della loro efficacia; in questo invece egli trova designato il suo posto, lavora sotto l'imperio di leggi e percepisce la sua proporzionata parte di alimenti e d'indumenti, ed una designata abitazione.

Nelle società civili le industrie funzionano col sistema della cooperazione volontaria. In forma semplicissima noi l'abbiamo in ogni fattoria, dove i lavoratori, pagati dallo stesso fittavolo, ricevendo ordini direttamente da lui, sono liberi di starsene o d'andare come loro talenta. Ed un esempio di forma più complessa ci offre ogni agenda manufatturiera, nella quale dopo i proprietari vengono per ordine i direttori ed agenti, e dopo questi i guardiani ed assistenti, ed infine gli operai dei differenti gradi. In ciascuno di questi casi v'ha evidentemente un lavoro collettivo o cooperazione di chi dà e dirige un lavoro e di chi lo eseguisce, per ottenere in un caso il raccolto e nell'altro i prodotti manufatti. V'è inoltre una molto più estesa, benchè incosciente, cooperazione di altri lavoratori di tutte le gradazioni nella umana società. E mentre principali e dipendenti sono separatamente occupati nei loro speciali lavori, altri stanno operando altre cose pur necessarie per lo sviluppo della loro vita non meno che per quello della vita altrui. Questa volontaria cooperazione

dalle sue più semplici forme alle più complesse presenta un comune carattere, nel lavoro cioè fatto per mutuo accordo. Non v'è alcuno che imponga condizioni o che ne costringa colla forza l'accettazione. Egli è perfettamente vero che in molti casi un principale può commettere un lavoro od il suo dipendente accettarlo con riluttanza: « le circostanze », egli dice allora, « mi costringono ». Ma che cosa sono le circostanze? Nel primo caso vi possono essere delle merci ordinate od un contratto in corso d'effettuazione, che quegli non può fornire od eseguire senza piegarsi e fare qualche concessione, e nell'altro caso questi si sottomette ad una mercede più bassa della chiesta poichè altrimenti si troverebbe senza danari per procurarsi il vitto ed il riscaldamento. La formola generale non è quindi — « fa questo, o te lo farò fare » — ma — « fa questo, o lascia il tuo posto e subisci le conseguenze ».

Ma d'altra parte un esempio di cooperazione forzata ci è dato dall'istituzione di un esercito — non tanto del nostro, nel quale il servizio è volontario e per un determinato periodo di tempo, ma di un esercito del continente formato da reclute di coscritti. — In esso, in tempo di pace, i quotidiani doveri — pulizia, parate, esercitazioni militari, servizio di guardia ed altri — e in tempo di guerra i varî lavori di accampamento e le ope-

razioni sul campo di battaglia, vengono eseguiti sotto comando, senza che vi sia luogo a nessun esercizio di libera scelta. Dal semplice soldato risalendo agli ufficiali dei diversi gradi è legge universale l'assoluta obbedienza dell'inferiore al superiore. La sfera della volontà individuale è quindi subordinata sempre alla volontà di chi è più elevato di grado. Le infrazioni della disciplina, secondo la loro gravità, sono punite colla restrizione temporanea della libertà personale, con aumento di lavoro, prigionia, fustigazione ed in ultimo grado colla morte. Perciò l'obbedienza non è qui in relazione a specificati doveri sotto pena di licenziamento, ma è convenuto che si debba obbedire sempre ed in ogni cosa che viene ordinata sotto pena di punizioni e di morte.

Questa forma di cooperazione, di cui un esempio abbiamo notato negli eserciti, è stata nei secoli lontani la forma di cooperazione svoltasi fra i popoli civili. Dovunque ed in tutti i tempi le lunghe guerre generano un tipo di organizzazione militare, che si estende non soltanto nell'esercito, ma altresì nelle grandi comunità. E così, mentre il conflitto fra popoli va crescendo ed il guerreggiare è riguardato come la sola occupazione virile, la società veramente è l'esercito in riposo, e l'esercito la società mobilizzata: la parte che non combatte, composta di schiavi, e servi, e

donne, ecc., costituisce il commissariato. Naturalmente poi nella massa degl'individui inferiori, che costituiscono il commissariato, prende forma un sistema di disciplina identico nei suoi caratteri, benchè meno complesso. Il corpo combattente essendo in tali condizioni quello che impera, ed il resto della comunità trovandosi incapace di resistergli, coloro che alle legioni di militi comandano, imporranno certamente la loro autorità alla massa che non combatte; ed il regime di coercizione sarà a questa applicato con quelle sole modificazioni che le differenti circostanze comporteranno. I prigionieri di guerra diventano schiavi. Coloro ch'erano liberi coltivatori prima della conquista del loro paese diventano i servi della gleba. I capi minori sono soggetti ai capi più forti, questi diventano vassalli a signori più potenti di loro, e così avanti avanti fino ai più alti. I ranghi e le autorità sociali, che si sono in tal modo sviluppati, non differiscono nella loro naturale essenza da quelli delle organizzazioni militari. E mentre per gli schiavi la cooperazione forzata è un barbaro sistema, una cooperazione soltanto in parte obbligatoria s'insinua ed estendesi nelle classi superiori. Il giuramento di fedeltà d'ogni uomo al suo signore assume la forma: — « io son vostro ».

In tutta l'Europa e specialmente nel nostro paese il sistema di cooperazione forzata andò

gradatamente diminuendo di rigore, mentre la cooperazione volontaria passo per passo vi si sostituiva. Sì tosto che la guerra cessò di assorbire tutto il movimento della vita, quel genere di struttura sociale ch'era stata prodotta dalla guerra e ad essa appropriata, lentamente venne mitigato da una nuova struttura originata dalla vita industriale e che ad essa più conveniva. Di mano in mano che diminuiva nell'umano consorzio quella parte che esplicava la propria attività nelle operazioni di offesa e difesa, aumentava per converso il numero di quelli che alla produzione ed allo scambio si dedicavano. Quando divenne sempre più numerosa e potente, cercando anche rifugio nelle città dove appunto essa meno sentiva il potere della classe militare, questa popolazione industriale visse allora in una cooperazione volontaria. Quantunque le municipalità e corporazioni, parzialmente invase da usi e principî derivanti da un tipo militare di società, fossero fino ad un certo punto coercitive, tuttavia la produzione e lo scambio erano in massima parte basati sul concetto del mutuo accordo, sia fra compratori e venditori che fra padroni ed operai. Non appena questi rapporti sociali e forme di attività divennero dominanti nelle popolazioni urbane, essi estesero la loro influenza su tutta la comunità: la cooperazione obbligatoria declinò a poco a poco per effetto anche

dello scambio di servigi civili e militari col mezzo del danaro, mentre le divisioni di casta si facevano meno profonde e il potere di classe perdeva d'intensità. E finalmente certi vincoli e privilegi inerenti alle corporazioni industriali essendo caduti in disuso, non altrimenti che il dominio di una classe su di un'altra, la cooperazione volontaria divenne universale nell'umano consorzio; da allora la compra e vendita è stata la base negli scambi di ogni genere di servigi o di merci.

*
* *

L'agitazione prodotta dalle strettezze della vita stimola vivamente il desiderio di tentare un nuovo stato di cose. Tutti sanno che il continuato riposo in una stessa attitudine diventa penoso, ed ognuno ha sperimentato come la più comoda sedia, graditissima dapprima, diventa dopo molte ore intollerabile, ed il cambiamento con un rustico sedile, già occupato e poi abbandonato, sembra per un po' di tempo esserci di grande sollievo. Così succede per la società umana. Dopo essersi, attraverso lunghe lotte, emancipata dalla severa disciplina dell'antico regime, ed avendo poi conosciuto

che il nuovo ordine di cose, nel quale è cresciuta, benchè relativamente comodo, non va esente da pene e dolori, la sua intolleranza per questo le fa desiderare un nuovo organamento sociale, che è poi identico nella realtà, se non nell'apparenza, a quello da cui, nel succedersi di molte generazioni, si era con compiacimento emancipata.

Proseguendo vediamo che, non appena il sistema del mutuo accordo è abbandonato, necessariamente si adotta il regime di stato, ed alla cooperazione volontaria si deve subito sostituire quella forzata. Una qualsiasi organizzazione deve pure avere il lavoro, e se dessa non proviene dalla mutua convenzione di una libera concorrenza, sarà allora imposta dall'autorità. Il nuovo desiderato sistema, — (costituito di lavoratori che obbediscono a capi di piccoli gruppi, sorvegliati da sopraintendenti, e questi soggetti a più elevati direttori locali, sottomessi a superiori distrettuali, i quali ultimi dipendono da un governo centrale), — potrà ben apparire diverso, nel nome e nella forma, dall'antico ordine di schiavi e di servi sudanti sotto la sferza dei padroni, soggetti questi a conti e baroni, alla lor volta vassalli di duchi e di re, ma dovrà però esser identico nella sua base essenziale. Nell'un caso e nell'altro vi devono essere determinati gradi d'autorità ed una forzata subordinazione d'un grado al grado immediatamente

superiore. Questa è una verità sulla quale non si ferma il comunista od il socialista. Nemico, sia l'uno che l'altro dell'attuale ordine sociale, nella cui orbita ciascuno di noi deve pensare a se stesso, libero avendo il proprio campo d'azione, egli preferirebbe che a ognuno di noi dovesse provvedere l'intera comunità, e rifugge poi dal pensare al complicatissimo meccanismo che ne sarebbe necessario. Non v'ha dubbio che se ogni individuo deve esser regolato e curato da tutti gli altri, dovrà la comunità d'altro canto provvedergli i mezzi necessari per la vita. Ciò ch'essa darà a ciascuno sarà tolto dall'accumulato contributo di tutti gli altri, e dovrà necessariamente richiedere da ciascuno in proporzione e prescrivergli quanto esso deve produrre e versare al deposito generale, per acquisire a sua volta il diritto di ritirare altrettanto pei suoi bisogni. Prima ch'egli abbia ottenuto la sua parte di provvisioni, dovrà sottoporsi a ricevere ordini ed obbedire a coloro che gli diranno ciò che dovrà fare e dove ed in quali ore, e che gli assegneranno la sua porzione di alimenti e vesti, e l'abitazione stessa. Abolita la concorrenza, e con essa la compra-vendita, non vi sarà più lo scambio volontario di un tanto di lavoro con l'equivalente di prodotto, ma la correspettiva valutazione dell'uno e dell'altro si avrà per opera di ufficiali specialmente incaricati. Questa

valutazione dovrà essere imposta; senza diritto di scelta dovrà essere eseguito il lavoro e senza scelta accettato il compenso, qualunque esso sia, perchè il lavoratore non potrà abbandonare, di sua volontà, il posto assegnatogli, per andare ad offrir altrove l'opera sua, e non potrà essere accettato in altro luogo se non per ordine delle autorità. Ed è evidente che vigeranno ordini per proibire l'impiego in un determinato luogo di un membro insubordinato di altra località: la nuova costituzione non si potrebbe reggere se gli operai potessero individualmente andare o venire a loro talento. Avvalendosi di caporali e sergenti, i capitani dell'industria dovranno dare effetto agli ordini dei loro colonnelli, e questi dei loro generali, e così fino al supremo consiglio del comandante in capo, ed una cieca ubbidienza si esigerà nell'esercito industriale non altrimenti che in un esercito di soldati. « Eseguite i doveri che vi sono prescritti e ricevete la vostra corrispondente razione » — è, e dev'essere, la formola regolamentare in un esercito di militari come lo sarebbe eventualmente in quello d'operai socialisti.

« Sia pur così, » ribatte il socialista, « i la-
« voratori si sceglieranno i loro ufficiali e questi
« saranno sempre soggetti al controllo delle masse
« alle quali essi comandano. Dovendo così temere

« l'opinione pubblica essi certamente agiranno con
« senno e rettitudine, poichè altrimenti oprando
« saranno destituiti per voto popolare, locale o
« generale, secondo i casi. Dove mai vi saranno
« gravezze pel fatto d'essere sommessi a' supe-
« riori, quando i superiori stessi dovranno sotto-
« stare all'autorità del popolo? » Ed in questa
attraente visione il socialista ha piena fiducia.

*
* *

Il ferro ed il bronzo sono corpi ben più semplici che la carne ed il sangue, ed il legno più che la fibra nervosa; ed una macchina costruita coi primi funziona in modo più semplice e determinato che un organismo costrutto con questi, specialmente quando la macchina agisce per la forza inorganica del vapore o dell'acqua, mentre l'organismo agisce in virtù delle forze viventi dei centri nervosi. È evidente che sarà molto più facile calcolare il lavoro di una macchina che non quello d'un organismo vivente. Eppure in ben pochi casi l'inventore può prevedere con sicurezza il funzionamento del suo nuovo apparato! Uno sguardo al catalogo dei brevetti ci dimostrerà che

su cinquanta invenzioni una appena torna di qualche utilità al pubblico. Anche quando sembra all'inventore che il suo progetto sia degno della generale ammirazione, una difficoltà qualunque intralcia le operazioni e conduce ad un risultato molto dissimile da quello desiderato.

Che diremo noi dunque di progetti che non riguardano forze e materie inanimate, ma bensì complicati organismi viventi, il cui lavorìo non possiamo facilmente prevedere, ma nel quale è implicata la cooperazione di moltitudini d'altri organismi consimili? Perfino le unità, di cui questo rinnovellato corpo politico si compone, ci sono spesso incomprensibili. Ciascheduno di noi rimane di tratto in tratto sorpreso dal modo di comportarsi d'altre persone, e perfino da certi atti dei suoi stessi congiunti ch'egli conosce pure benissimo. Se tanto incerte sono le previsioni sulle azioni d'un individuo, com'è mai possibile di prevedere con una certa sicurezza l'operato d'un grande corpo sociale? Il socialista procede dalla supposizione che tutti penseranno ed agiranno con rettitudine e coscienza, come appunto pensare ed agire si dovrebbe, e non tiene così nel dovuto conto l'esperienza giornaliera, che è là a dimostrare come gli uomini non fanno nè questo, nè quello, ed egli dimentica inoltre che le accuse mosse all'attuale ordinamento provano la sua con-

vinzione che gli uomini non abbiano al postutto nè la saggezza, nè la rettitudine che il suo piano richiede.

Le costituzioni politiche ed i sistemi sociali fanno sorridere coloro che hanno osservato i loro risultati, od altrimenti ne hanno studiata l'efficacia. Gli uomini che organizzarono la rivoluzione francese ed ebbero parte principale nello stabilire la nuova forma di governo erano ben lontani dal pensare che uno dei primi atti di questo nuovo regime sarebbe stata la loro decapitazione. E coloro i quali proclamarono l'indipendenza americana e fondarono la repubblica non prevedevano certamente che dopo alcune generazioni il potere legislativo sarebbe caduto nelle mani di affaristi politici, che i suoi atti sarebbero stati alla mercè di sollecitatori intriganti, che la vita politica sarebbe stata dovunque inquinata da un elemento straniero per istabilire l'equilibrio fra i partiti, che gli elettori invece di crearsi da loro stessi un libero giudizio sarebbero stati solitamente condotti alle sezioni in gregge di migliaia dai loro *bosses* (1), e che infine uomini rispettabili avrebbero dovuto allontanarsi dalla vita pubblica per

---

(1) *Bosses* si chiamano nel nord America una classe speciale di padroni cottimisti ed impresari che sfruttano esosamente il lavoro dei loro operai. (N. d. T.)

gl'insulti e le ingiurie di politicanti di professione. Nè altrettali previsioni concepirono coloro che diedero forma e base alle costituzioni nei vari Stati del nuovo mondo, dove rivoluzioni senza numero dimostrarono con meravigliosa insistenza il contrasto fra il successo che s'era sperato nei nuovi ordinamenti politici, ed il risultato realmente ottenuto. Nè altrimenti procedettero le cose coi nuovi sistemi di riorganizzazione sociale, per quanto almeno è stato finora sperimentato. Ad eccezione di qualche esempio d'associazione di celibi, la loro cronaca ha registrato dovunque e soltanto dissoluzioni e rovine; per finire colla storia della colonia icariana di Cabet, recentemente narrataci da uno dei suoi membri, M^me^ Fleury Robinson in *The Open Court*, una storia di continue divisioni e scissioni, seguite dalla secessione di numerosi individui e dalla definitiva dissoluzione. E l'insuccesso di tali progetti d'ordine sociale non meno che di quelli di carattere politico è stato sempre determinato dalla stessa causa generale.

*
* *

La metamorfosi è legge universale i cui esempi si estendono al cielo ed alla terra, sopratutto nel mondo organico, ed in modo speciale poi nel regno

animale. Nessun essere, ad eccezione delle strutture più semplici e straordinariamente minute, comincia la sua esistenza in una forma simile a quella che assumerà nel seguito della sua vita, e nella pluralità dei casi la dissomiglianza è grande, così grande che non sarebbe ammessibile l'affinità fra la prima e l'ultima forma, se ciò non fosse tuttogiorno dimostrato in ogni pollaio ed in ogni giardino. Ma v'ha di più. I mutamenti d'aspetto sono spesso molteplici: ciascuno di essi essendo nell'apparenza una vera e compiuta trasformazione, uovo, larva, crisalide ad esempio. E questa metamorfosi universale sì nello sviluppo di un pianeta, come in ogni seme che germina sulla sua superficie, si verifica pure nella società, sia essa considerata nella sua interezza che nelle sue distinte istituzioni. Neppur una di queste finisce come principia, e la differenza fra la sua struttura originale e quella a cui in un dato momento storico perviene, è tale che, nel suo preludio, niuno avrebbe creduto possibile. Nella più rudimentale tribù il capo, obbedito come duce in guerra, perde la sua peculiare posizione quando cessa la pugna; ed anche quando il guerreggiare continuo ha ingenerato una permanente autorità del capo, questi da sè costruisce la sua capanna, si procaccia gli alimenti, si fabbrica gli utensili, non differisce dagli altri che per la predominante sua

influenza. Nessun segno appare nei primi albori per far presagire che, nel corso del tempo, mediante conquiste, ed unioni di tribù, ed annessioni di gruppi aggregati con altri gruppi, fino alla formazione di una vera e propria nazione, da quel primitivo capostipite sarà originato un tale che, czar o imperatore, circondato di pomposo fastigio e cerimonie, avrà su milioni e milioni di uomini un così grande potere dispotico esercitato col mezzo di centinaia di migliaia di soldati ed ufficiali. Quando i primi missionari cristiani, umili d'aspetto conducendo vita di sacrificio, si sparsero sull'Europa pagana predicando il perdono delle ingiurie ed il ricambio del bene per il male, nessuno sognava che nel corso del tempo i loro seguaci avrebbero formata una vasta gerarchia, dovunque in possesso di considerevoli proprietà, caratterizzata dall'alterigia dei suoi membri, con gradi su gradi, governata talvolta da vescovi condottieri d'eserciti e capitanata da un papa esercitante il suo supremo potere sopra i re della terra. E non altrimenti procedettero le cose in quel sistema industriale che molti ora sono così desiosi di sostituire con altro. Nei suoi primordi non sarebbe stato neppur possibile di prevedere gli attuali sistemi di fattorie e le associazioni affratellate di operai. Il padrone accudiva allora ai suoi lavori con pochi apprendisti ed operai, diffe-

rendo da loro soltanto per essere il capo della casa, sotto il medesimo tetto divideva con essi il desco, vendendo egli stesso i prodotti ottenuti col comune lavoro. Egli è coll'espansione industriale che si rese poi necessario un maggior numero di assistenti, e che il padrone cessando dalla sua collaborazione in ogni altra faccenda, ritenne solamente per sè l'alta sorveglianza dell'azienda. E soltanto nel volger di tempi più recenti sono comparsi quei grandi stabilimenti, nei quali il lavoro di centinaia e migliaia di uomini salariati è regolato da vari ordini di ufficiali, alla lor volta pagati e dipendenti da uno o più capi supremi. Quei nuclei di produttori, piccoli in origine e quasi socialisti, e certi gruppi di famiglie riunite, e le prime comunità dei secoli lontani andarono lentamente declinando e poi scomparendo, perchè non potevano sostenersi; più vasti e potenti istituti con una migliore suddivisione del lavoro vi succedettero, perchè questi potevano più efficacemente corrispondere ai nuovi bisogni della società. Ma non è necessario di rivolgerci tanti secoli addietro per trovar traccie di grandi ed inaspettate trasformazioni. Quando per la prima volta ed in via d'esperimento fu votato l'annuo sussidio di 30,000 sterline (1) per la pubblica istruzione, si sarebbe

(1) Lire ital. 750.000.

detto idiota qualunque oppositore che avesse profetizzato che in una cinquantina d'anni la spesa, fra i contributi dello Stato e quelli locali, avrebbe raggiunto la somma di 10 milioni di sterline (1), ed idiota chiunque avesse predetto che l'onere per l'istruzione sarebbe stato poi seguìto dagli altri per cibi ed indumenti, oppure che genitori e ragazzi, senza diritto ad opzione anche se miserabili, sarebbero stati forzati, sotto pena di multe o prigionia, a sottomettersi e ricevere ciò che con pretensione pomposa lo Stato suol chiamare istruzione. Nessuno, io dico, avrebbe sognato che da un germe così innocuo in apparenza si sarebbe sviluppato il tirannico sistema, a cui con tanta mansuetudine si sottomette la gente che s'illude di essere libera.

I cambiamenti sono inevitabili negli ordinamenti sociali, come in tutte l'altre cose. Stolto sarebbe il supporre che una nuova istituzione possa a lungo conservare il carattere che essa riceve da coloro che per primi ne gettano le basi; rapidamente o lentamente si trasformerà in altre istituzioni ad essa dissimili, tanto dissimili che il primo ideatore non saprebbe esso stesso riconoscere. E quale sarà la metamorfosi nel caso che noi ora

---

(1) 250 milioni di lire italiane.

consideriamo? La risposta suggerita dagli esempi che abbiamo veduto e confortata da varie analogie è manifesta.

Un carattere peculiare e costante di tutte le organizzazioni in via di progresso, si è lo sviluppo dell'ordinamento legislativo. Se le varie parti di un tutto devono agire simultaneamente, saranno necessarie certe disposizioni per regolare e dirigere la loro azione, ed a misura che quel tutto si fa più grande e complesso, e che al maggior numero delle sue funzioni deve corrispondere un equivalente di forze agenti, il meccanismo dirigente diverrà a sua volta più esteso, complicato e potente. Che ciò si verifichi negli organismi individuali non occorre ripetere, come pure è evidente che altrettanto accade nell'umano consorzio. E come l'apparato regolatore è necessario nella nostra società per provvedere alla difesa nazionale, all'ordine pubblico ed alla sicurezza personale dei cittadini, così nel regime socialista vi dev'essere ad ogni modo un congegno regolatore che dovunque s'ingerisca della produzione e distribuzione, coll'autorità di ripartire ogni genere di prodotto richiesto, spettante a ciascuna località, opificio ed individuo. Coll'attuale cooperazione volontaria che dà luogo a liberi contratti ed alla concorrenza, la produzione e la consumazione non abbisognano d'una officiale sopraintendenza. La domanda, l'offerta, e la brama di

ognuno di guadagnarsi i mezzi per la vita col soddisfare ai bisogni dei suoi simili, spontaneamente determinano quel meraviglioso sistema che rende possibile ad una grande città di avere le sue provvigioni giornalmente portate in giro dinanzi tutte le porte, o accumulate nei fondaci adiacenti, che dà mezzo ai cittadini di procurarsi dovunque e prontamente indumenti di molteplici varietà, e che fornisce loro e alloggio e mobilia e combustibili non solo, ma il pane intellettuale coi giornali venduti in giro per un soldo a tutte le ore, e colla farraggine di romanzi settimanalmente pubblicati e con libri d'istruzione meno abbondanti, ma pur senza limite a vilissimo prezzo. E così per tutto lo Stato la produzione e la distribuzione sono attivate con una minima sorveglianza già riconosciuta sufficiente, mentre la fornitura di tutto ciò che si rende necessario al consumo giornaliero in ogni località è fatta senza il concorso di altro agente all'infuori della ricerca del guadagno. Supponiamo ora che il volontario regime industriale, che attualmente agisce per spontaneità, sia sostituito da un forzato regime di obbedienza imposta da pubblici ufficiali. Chi non immagina la vasta amministrazione che sarà richiesta per la distribuzione di tutte le cose necessarie alla popolazione in ogni città o villaggio, ciò che ora semplicemente si effettua dalla gente d'affari? E non ispa-

3*

venta l'immaginare la complicata amministrazione necessaria per ottenere tutto l'enorme lavoro che è ora compiuto dagli agricoltori, industriali e commercianti? poichè naturalmente si avranno non solo varî ordini di sopraintendenti locali, ma centri più importanti e centri minori per la somministrazione in tempo utile di tutte le cose dovunque faranno di bisogno. E che dire dello Stato Maggiore incaricato della sorveglianza dei lavori nelle miniere, delle strade ferrate, delle vie comuni e dei canali? del numeroso personale che dovrà regolare l'importazione e l'esportazione, ed amministrare la marina mercantile? di quello per fornire alle città non solo il gas e l'acqua, ma la locomozione con tramways, omnibus ed altri veicoli, la forza motrice, l'elettricità ed altro?

E se a tutto questo s'aggiungeranno infine le attuali amministrazioni delle poste, dei telegrafi e dei telefoni? e quelle per la polizia e la forza armata a mezzo delle quali dovunque sarà imposta l'obbedienza ai decreti di tale enorme meccanismo regolatore? Immaginiamo tutto ciò e domandiamoci poi quale sarà la condizione degli attuali lavoratori! Nel continente, dove il meccanismo dello Stato è molto più complesso e coercitivo che da noi, si elevano di già incessanti querimonie contro la tirannia della *burocrazia* e la brutalità ed alterezza dei suoi membri. Che diventeranno costoro

quando non solo sulle azioni pubbliche, ma bensì su tutti i giornalieri doveri dei singoli cittadini si estenderà la loro autorità? Che cosa accadrà quando le varie divisioni di questo vasto esercito di ufficiali (uniti fra loro da interessi comuni a tutte le autorità, — gl'interessi di chi comanda in opposizione a quelli di chi obbedisce —) avranno a loro disposizione quanta forza sarà necessaria per reprimere l'insubordinazione ed agire come salvatori della società? Dove saranno gli attuali sterratori, minatori, operai fonditori e tessitori quando i preposti all'ordine e alla sorveglianza, assestate che siano le differenti classi, saranno pervenuti, dopo alcune generazioni, a congiungersi con individui di gradi congeneri obbedendo a sentimenti non dissimili da quelli delle classi attuali? e quando essi in tal modo avranno originato una serie di caste elevantisi per superiorità, ed, assorbita ogni cosa in loro potere, avranno assunto modi di vivere a tutto loro vantaggio, creando in fine una nuova aristocrazia di gran lunga più complessa e meglio organizzata della vecchia? Quali sarebbero allora le condizioni della vita d'un operaio se egli, discontento del suo trattamento, pensasse di non aver un'adeguata parte di prodotti o di esser costretto a fare più di quanto ragionevolmente gli si potesse comandare? o desiderasse di prestare un servizio per il quale si sen-

tisse adatto, ma che non fosse reputato a lui conveniente da' suoi superiori? o che agognasse d'intraprendere da se stesso una carriera indipendente? A questa unità insoddisfatta nell'immenso meccanismo s'ingiungerà di sottomettersi o di andarsene. La pena più mite per la disobbedienza sarà la scomunica industriale. E se una organizzazione internazionale di lavoro dovrà avere la forma proposta, l'esclusione da un paese vorrà significare l'esclusione da tutti gli altri — il bando industriale significherà l'inedia.

Che le cose abbiano a prendere tal piega è una conclusione cui si perviene non solo per deduzione o per induzione dagli esempi del passato, non solo per la considerazione di analogie forniteci da organismi di tutti gli ordini, ma ad essa conclusione fatalmente ci conduce altresì l'osservazione di fatti che tutto giorno colpiscono i nostri sensi. La verità che le organizzazioni regolamentate tendono continuamente ad aumentare di potere trova luminosa conferma in qualsiasi associazione costituita. La storia d'ogni Accademia, o Società avente pur altro scopo, ci dirà che il Consiglio direttivo, in tutto od in parte permanente, ne signoreggia gli atti e ne determina le operazioni, trovando ben poca resistenza anche quando molti membri si fanno oppositori; poichè la ripugnanza per qualsiasi cosa che s'assomigli ad un moto

di ribellione è d'ordinario impedimento sufficiente. Così succede nelle Società per azioni, in quelle ferroviarie per esempio. I progetti del Consiglio di amministrazione sono comunemente approvati dopo breve o nessuna discussione, e se insorge una qualche considerevole opposizione, questa è subitamente repressa da un preponderante numero di quei rappresentanti (1) mandati da coloro che appoggiano sempre gli uomini che sono al potere. E soltanto quando una pessima amministrazione eccede ogni limite, gli azionisti si decidono di far cadere il Consiglio della Società. Nè altrimenti procede la bisogna nelle associazioni operaie che si prefiggono in peculiar modo la tutela degl'interessi del lavoro, cioè a dire le *Trades Unions* (2). In queste pure la parte dirigente va sempre più acquistando forza e potere. I soci anche quando dissentono dalla linea di condotta seguìta, solitamente si piegano alle autorità che essi stessi hanno insediato, e siccome non potrebbero separarsi dai loro compagni senza divenirne nemici e perdere ogni probabilità d'occupazione, così preferiscono di sottomettersi. L'ultimo Congresso ci apprende poi che nella organizzazione generale

---

(1) « Teste di legno » nel linguaggio della gente d'affari. (N. d. T.).

(2) Corporazioni di lavoratori, associazioni generali operaie. (N. d. T.).

delle *Trades Unions*, di recente formazione, si comincia a deplorare l'intrusione d'intriganti politici e di *bosses*, e la tendenza alle cariche permanenti. Se quindi la supremazia di chi tiene in mano le redini del potere è già così manifesta nelle associazioni di origine tutt'affatto moderna e formate di uomini che nella maggior parte dei casi hanno piena facoltà di affermare la loro indipendenza, a quali altezze non assurgerà la potenza dei capi nelle società costituite da lungo tempo e grandemente accresciute e perfezionate, e l'autorità dei quali non sarà limitata ad una particolare funzione dell'individuo, ma a tutti gli atti della sua vita?

*
* *

« Ma, » si replicherà, « noi staremo bene in guardia contro tutto questo. Ognuno riceverà una buona educazione ed istruzione, e tutti coll'occhio costantemente aperto nel sorvegliare il potere saranno sempre pronti a prevenirne qualsiasi abuso ». Il fondamento di tali speranze sarebbe già minimo anche se non potessimo precisare le cause che condurranno alla disillusione, poichè nelle umane

faccende i più rosei e lusinghieri progetti vanno a finire in così malo modo che nessuno in sul principio avrebbe previsto. Ma in questo caso l'insuccesso sarà necessariamente determinato da cause evidentissime. Il modo di funzionare delle istituzioni dipende dal carattere degli uomini, e i difetti che esistono nei loro caratteri produrranno necessariamente i risultati cui abbiamo accennato. E qui fa pur d'uopo constatare l'insufficienza di quelle qualità morali che sarebbero richieste per impedire l'incremento d'una dispotica burocrazia.

Se fosse necessario di diffonderci con prove indirette, una considerevole copia di queste ci sarebbe fornita dal così detto partito liberale (un partito che, dimenticando l'originale concetto del capo che dà l'indirizzo per un'aperta e benevisa politica, si crede invece legato ad accettare una politica personale che dal suo capo proviene, ma senza il consenso degli altri procede, — un partito così misero di sentimenti e d'idee liberali, che può, senza provare vergogna, conculcare il diritto del libero giudizio personale, diritto che costituisce il fondamento del liberalismo — un partito infine che condanna come liberali rinnegati quelli dei suoi membri che si rifiutano di rinunciare alla loro indipendenza). Ma senza dilungarci con prove indirette per dimostrare che la massa degli uomini

non ha la natura che sarebbe necessaria per frenare l'espansione d'un autoritarismo tiranno, basterà osservare le prove dirette forniteci da quelle classi fra le quali l'idea socialistica maggiormente predomina e che si considerano le più interessate a propagarla, voglio dire le classi operaie. Queste, nella nuova organizzazione sociale, formerebbero la gran massa determinandone altresì la fisionomia per l'influenza del loro carattere. Quali caratteristici fatti si svolgono dunque nelle organizzazioni già costituite dal ceto operaio?

Invece dell'egoismo dei proprietari e padroni, che s'acuisce colla concorrenza, dovrebbe aleggiare l'altruismo di un sistema basato sul mutuo soccorso. Quanto lontano invece è questo altruismo nel modo di comportarsi degli operai gli uni verso gli altri! Che cosa diremo dei regolamenti che limitano il numero delle nuove braccia da ammettere in ciascuna industria? o delle prescrizioni che frappongono ostacoli al passaggio di operai da una classe inferiore ad una superiore? Non si vede davvero in tali regolamenti alcuna traccia di quello spirito altruistico nel cui nome il socialismo dovrebbe diffondersi! Per converso si riscontra la ricerca degl'interessi personali non meno affannosa che fra la gente d'affari. Quindi a meno di voler supporre che la umana natura assurga a subita perfezione, noi dobbiamo conchiudere che

la ricerca incessante dei propri interessi dominerà le azioni di tutti gl'individui in ogni classe dell'ideata società futura.

Colla passiva noncuranza dei diritti altrui procede però attiva la loro violazione. « Siate dei nostri o vi toglieremo i mezzi di vivere », è la solita minaccia di ogni *Trades Union* contro i compagni che son fuori del suo grembo. Mentre i suoi membri affermano con insistenza il diritto di stabilire e fissare le condizioni del lavoro (ciò che è perfettamente giusto), non si tollera la libertà di dissentire da loro, ma anzi la semplice affermazione in proposito è considerata un delitto. Gl'individui che pretendono il dritto di stringere accordi di lor libera scelta sono tacciati di sfruttatori e traditori, e trattati con violenze talvolta brutali se non ci fossero le pene e la pubblica forza. Ma oltre che calpestare i dritti dei propri fratelli, si procede a perentorie intimazioni alle classi abbienti: si vorrebbe non solo che fossero rispettati i termini e le condizioni prestabilite del lavoro, ma che nessun estraneo alla corporazione potesse essere convenientemente occupato; ed anzi in alcuni casi si verifica lo sciopero se un principale viene ad accordi con una società di operai che dia lavoro anche a chi non è ascritto all'Unione. E quindi le *Trades Unions* o ad ogni modo le più recenti *Trades Unions* ci rivelano

il deliberato proposito d'imporre i loro regolamenti senza riguardo alcuno ai diritti di coloro che devono subirne la coercizione. Così completo è il pervertimento delle idee e dei sentimenti, che il rispetto di questi diritti è considerato biasimevole e degna di lode sotto ogni riguardo la loro violazione! (1).

Di pari passo con questo sistema aggressivo procede, ma in altro senso, una sommessione supina. La coercizione contro gli estranei per opera degli unionisti trova riscontro soltanto nella cieca

(1) Stupefacenti sono le conclusioni cui pervengono gli uomini quando abbiano abbandonato il principio fondamentale che accorda a ciascuno il dritto di procurarsi i mezzi per vivere col solo limite del rispetto dovuto ai dritti degli altri per la ricerca degli analoghi mezzi. Nella generazione che ci precedette si proclamarono altamente i diritti al lavoro, cioè a dire il diritto d'aver assicurato un lavoro, e vi sono ancora non pochi che pensano essere la comunità obbligata a procurar lavoro ad ognuno. Paragoniamo ciò con la dottrina che correva in Francia al tempo del massimo potere della monarchia; « il diritto al lavoro è una prerogativa reale che il principe può vendere ed i sudditi devono acquistare! ».

Questa antitesi è davvero sorprendente, ma un contrasto ancor più stupefacente ci si presenta ai nostri giorni. Noi vediamo difatti un risveglio della dispotica dottrina, colla sola differenza che ai re si sono sostituite le *Trades Unions*. Poichè ora che le *Trades Unions* vanno prendendo un generale sviluppo e che ogni operaio deve pagare all'una o all'altra di esse una tassa prescritta coll'alternativa di essere considerato un estraneo al quale si rifiuta il lavoro colla forza, si è arrivati a tal punto che il diritto al lavoro è il diritto d'una *Trades Union*, ch'essa può vendere e il lavoratore deve comperare.

obbedienza di questi ai loro capi. Per poter vincere nella lotta essi rinunciano alla libertà d'azione ed al proprio giudizio personale e non mostrano risentimento alcuno per quanto dispotica possa essere l'autorità su di loro esercitata. Dovunque noi vediamo esempi di tal subordinazione nelle compagnie di operai, i quali unanimi lasciano in massa il lavoro o lo riprendono secondo gli ordini ricevuti dai capi; nè essi oppongono resistenza quando vengon tutti tassati per sostenere le spese degli scioperanti, i cui atti potrebbero non approvare, e maltrattano invece i membri recalcitranti della loro corporazione che non vogliono sottoscrivere.

I tratti caratteristici, cui abbiamo accennato, eserciteranno necessariamente un'azione diretta in tutte le nuove organizzazioni sociali, dal che nasce spontanea la domanda: — Quali risultati ne conseguiranno quando esse si saranno emancipate da ogni freno? — Oggi le diverse corporazioni si sviluppano in mezzo ad una società in parte passiva ed in parte ad esse avversaria, vanno soggette alla critica ed al biasimo d'una stampa indipendente e sottostar devono all'autorità della legge appoggiata dalla forza pubblica. Se in tali circostanze le accennate corporazioni percorrono abitualmente la lor via calpestando la libertà individuale, che cosa accadrà quando, invece d'es-

sere soltanto parti sparse della comunità, dirette da distinti uffici, esse costituiranno l'intera comunità governata da un complesso sistema di autorità dirigenti? quando funzionari di tutti gli ordini, compresi quelli incaricati della stampa, faranno parte del potere esecutivo? E quando la legge sarà emanata ed amministrata da tale autorità costituita? I fanatici seguaci delle teorie socialistiche son disposti a ricorrere a qualunque mezzo, anche estremo, pur di riuscire nei loro intenti: sostenendo, come il clero feroce de' tempi andati, che il fine giustifica i mezzi. E quando una organizzazione socialistica si sarà costituita, coloro che dovranno dirigerne le attività, useranno senza ritegno qualunque atto coercitivo che sembri necessario agl'interessi del sistema (in effetto gl'interessi lor propri), e non si periteranno d'imporre una ferrea autorità su tutte le manifestazioni della vita degli attuali lavoratori, finchè si sarà per ultimo formata un'oligarchia ufficiale co' suoi molteplici gradi, e la cui tirannia si mostrerà più immane e terribile di qualsiasi altra che il mondo abbia mai visto.

Mi si permetta ancora di rigettare un'erronea illazione. Chiunque supponga che i precedenti ra-

gionamenti siano intesi a dimostrare la soddisfazione per l'attuale stato di cose, cade in gravissimo errore. L'odierna forma della società è transitoria, come le passate lo furono alla lor volta. Verrà, lo spero e lo credo, un futuro stato sociale che differirà tanto dal presente quanto questo differisce dal passato co' suoi cavalieri corazzati e servi inermi. Nel *Social Statics* come pure in *The Study of Sociology* e nelle *Political Institutions* è chiaramente manifestato il desiderio per un ordine di cose che conduca meglio e più presto dell'attuale alla felicità degli uomini. L'opposizione ch'io faccio al socialismo risulta dalla convinzione ch'esso arresterebbe il progresso al punto in cui si trova per farlo indietreggiare alle origini sue più lontane. Null'altro che la lenta trasformazione della natura umana, educata alla vita sociale, potrà dare vantaggiosi e durevoli risultati.

Un errore molto diffuso e comune a quasi tutti i partiti politici e sociali si è il credere che contro i mali siano possibili immediati e radicali rimedi. « Se voi farete in questo modo avrete prevenuto il male ». « Adottate il mio piano e le sofferenze sociali scompariranno ». « La corruzione sarà senza dubbio curata col dar vigore a queste misure ». Dovunque c'incontriamo con manifeste od implicite affermazioni di questo genere. Esse

sono tutte prive di fondamento. Egli è in vero possibile di rimuovere le cause che acuiscono i mali, o di cambiare un male da una forma in un'altra, ed è anche possibile, cosa molto frequente, di esacerbare i mali cogli sforzi fatti per prevenirli, ma una cura immediata è assolutamente impossibile. Nel corso di migliaia d'anni l'umanità, moltiplicandosi, si è tolta da quell'originale stato selvaggio, in cui piccola di numero si nutriva cogli alimenti forniti direttamente dalla natura, per arrivare all'attuale civiltà nella quale il cibo necessario all'alimentazione delle grandi masse è ottenuto soltanto col continuo lavoro. Il carattere naturale che si richiede per l'adattamento a quest'ultimo modo di vivere è molto differente dal carattere naturale all'uomo nel suo primitivo stato, ed un lunghissimo periodo di dolori dovette trascorrere per effettuare l'evoluzione dell'uno nell'altro. L'infelicità dell'uomo è sorta senza dubbio da una costituzione sociale che non era in armonia colle sue condizioni; ed uno stato sociale ereditato dagli uomini primitivi non può essere in armonia colle condizioni sociali imposte agli uomini attuali. Quindi è impossibile di stabilire subitamente uno stato sociale che soddisfi le esigenze umane. Non certamente quella umana natura che ha seminato l'Europa di milioni d'armati, qua anelanti di conquiste e là di rivincite,

che stimola le nazioni così dette cristiane a gareggiare l'una con l'altra attraverso il mondo intero in imprese da filibustieri, calpestando il diritto delle genti, mentre migliaia e migliaia di sacerdoti della loro religione d'amore approvano compiacenti. Ah no! non è una tale natura che trattando colle razze inferiori esorbita perfino dall'assioma primitivo « vita per vita » e per una sol vita molte ne tronca, non è una tale natura io dico che può conformarsi in un'armonica comunità. La base di qualsiasi società bene ordinata è il sentimento della giustizia che si afferma sul principio della libertà personale dell'individuo, ed è rispettoso sempre della corrispondente libertà di tutti gli altri, ed al giorno d'oggi questo sentimento è pur troppo manchevole.

Di qui il bisogno di seguire per lungo tempo una disciplina sociale che richieda da ciascun uomo lo sviluppo delle sue personali attività col riguardo dovuto ai diritti altrui nello svolgimento delle attività rispettive, e che mentre gli garantirà i beneficii che la sua condotta naturalmente produrrà, gli rammenterà pure ch'egli non deve riversare sugli altri i mali ch'egli soltanto deve sopportare, a meno che essi liberamente non se ne assumano il carico. E di qui la persuasione che gli sforzi per eludere questa disciplina sociale non solo non saranno efficaci, ma avranno

conseguenze peggiori dei mali che si volevano evitare.

Non è quindi nel peculiare interesse delle classi abbienti che il socialismo dev'essere combattuto, ma è anzi nell'interesse stesso della classe dei lavoratori. In un modo o nell'altro la produzione deve ben essere regolata, e coloro che ad essa son preposti, nell'ordine naturale delle cose, devono sempre costituire una classe ristretta di fronte alla gran massa degli attuali produttori. Coll'odierno sistema della cooperazione volontaria le classi dirigenti, ricercando il loro personale interesse, prendono una parte del prodotto generale, larga quanto è mai possibile, ma come ci addimostrano giornalmente i successi delle *Trades Unions*, sono però frenati nell'egoistico conseguimento dei loro fini. Per lo contrario colla cooperazione forzata, che il socialismo effettuerebbe, i preposti alla cosa pubblica ricercando il loro personale interesse con altrettanto egoismo, non incontrerebbero la resistenza dei liberi lavoratori, ed il loro potere, non frenato com'è ora dal rifiuto al lavoro se non sono concesse determinate condizioni, crescerebbe così grande ed invadente da divenire irresistibile. Per risultato finale, come ho precedentemente accennato, saremmo ridotti a una società come quella dell'antico Perù, spaventevole a considerare, nella quale la massa del popolo la-

boriosamente reggimentata in gruppi di 10, 50, 100, 500 e 1000 individui, comandata da capi di gradi corrispondenti e vincolata ai suoi distretti, era governata e sorvegliata sia negli atti della vita privata, sia nella estrinsecazione delle sue attività sociali, e senza speranze trascinar dovea una penosa esistenza per sopportare il peso dell'organizzazione governativa.

Prezzo del presente Volume Cent. 80

Editori - ROUX FRASSATI e C° - Torino

Biblioteca di scienze sociali e politiche.

1) **Ellero** P. — *La riforma civile.* — 2ª ediz., 1 vol. in-8° gr. L. 7 —
2) **Nitti** F. S. — *L'emigrazione italiana ed i suoi avversari.* » 1 —
3) **Tammeo** prof. G. — *La Prostituzione.* Saggio di statistica morale. — 1 vol. di 324 pagine . . . » 4 —
4) **Nitti** F. S. — *Studi sul socialismo contemporaneo.* — Il socialismo cattolico; 2ª ediz. . . . . . . » 4 —
5) **Bovio** G. — *Filosofia del diritto.* — 3ª ediz. con due prolusioni: Il diritto nella patristica e nella scolastica — Positivismo e naturalismo . . . . . . » 6 —
6) **Celli** L. — *Silvestro Gozzolini da Osimo, economista e finanziere del secolo XVI.* — 2 trattati inediti preceduti da un saggio storico sull'autore e sull'Italia economica del secolo stesso . . . . » 3 —
7) — *Tasse e rivoluzione.* Storia italiana non nota del secolo XVI, tratta da documenti inediti vaticani. — 1 vol. in-8° gr. » 4 50
8) **De Amicis** E. — *Sulla questione sociale* . . . » — 50
9) **Ingram** S. K. — *Storia della economia politica.* Prima traduzione italiana dell'avv. Rodolfo Debarbieri . » 3 —
10) **Casaretto** P. F. — *Movimento operaio.* Produzione e Ricchezza nel loro reciproci rapporti . . . . » 4 —
11) **Spencer** H. — *Dalla libertà alla schiavitù* (a proposito di socialismo). Traduzione di S. Vianello . . » — 80
12) **Chimienti** P. — *Lo stato costituzionale e il diritto di propriet.* . . . . » 2 50
13) **Magni** C. — *Marco Minghetti, uomo di Stato* . » 2 50
14) **Nitti** F. S. — *La popolazione e il sistema sociale* » 3 50
15) **Oberti** E. — *Riforme tributarie — L'imposta progressiva.* Abolizione delle quote minime . . . . . » 2 50
16) **Ardy** L. F. — *L'equilibrio sociale* . . . . . » 1 50
17) **Carnevali Guidi** A. — *Del principio di sovranità e sua esplicazione* . . . . » 1 —
18) **Garofalo** R. — *La superstizione socialista* . » 3 —
19) **Giuriati** D. — *Le leggi dell'amore.* — 2ª edizione . » 6 —
20) **Fiamingo** G. — *Protezionismo sociale contemporaneo* » 4 —
21) **Lacava** P. — *La finanza locale in Italia* . . » 3 —
23) **Tammeo** G. — *La Statistica* . . . . . » 5 —
24) **Tambaro** I. — *La libertà della Stampa e il diritto penale* . . . . » 5 —
25) **Gaeta** avv. A. — *La teoria del suffragio politico* . » 3 50
26) **Lupini** G. M. — *L'avvenire della democrazia* . » 1 25